

ROMA: LA DOMUS AUREA

UNO SCANTINATO PER TRAIANO

Sono cento e più stanze, saloni, ninfei, alcove: c'erano tre portici lunghi un miglio, una sala da pranzo con soffitti di lastre d'avorio forate da cui piovevano fiori e profumi, tutta ricoperta di gemme e d'oro. E quanto dice Svetonio della Domus Aurea, l'immensa reggia tra il Palatino e il Colle Oppio fatta costruire da Nerone, che quando l'inaugurò pare abbia esclamato: questa è finalmente una casa degna di un uomo. Non passarono quarant'anni, ed ecco che Traiano vi costruì sopra le sue terme monumentali, utilizzando tutte le strutture utilizzabili e riducendo la reggia favolosa a scantinato di servizio, cancellandola dalla faccia della terra. A chi oggi ha la fortuna di visitare la Domus Aurea calandosi nella tenebre e nel fresco della notte dei tempi, si offre uno spettacolo sconvolgente: sono le condizioni disastrose in cui versano le pitture murali per cui nei secoli essa è andata famosa.

A detta degli antichi, quelle pitture sono opera di un certo Fabullo, che lavorava, come ricorda Plinio, avvolto nella toga, con uno stile «floridus et humidus», cioè con colpi vivaci, fluidi, pastosi, impressionistici. Con l'aiuto delle lampade potenti dei restauratori che sono all'opera, riusciamo ancora a decifrare l'inesauribile repertorio figurativo che quel genia-

le personaggio vi aveva profuso a piene mani. Su volte e pareti, divise in scomparti da motivi vegetali e architettonici, insieme a quadretti di paesaggio e storie mitologiche, appare tutto un formicolio di figurine umane e animali, amorini, satiri, sfingi, tritoni, arieti, cigni, grifi, delfini. È questo il fantastico ornato, sono questi i motivi che i pittori del Quattrocento e dell'inizio del Cinquecento (e basterà ricordare il Pinturicchio, il Perugino, Filippino Lippi, Raffaello) scoprirono calandosi attraverso cunicoli, che copiarono e reinterpretarono e da quelle antiche "grotte" diffusero in tutta Europa, in chiese, ville, palazzi, dal Vaticano a Fontainebleau. E furono le "grottesche", una specie di

linguaggio decorativo universale secondo un gusto che tende al simbolico, al bizzarro, al visionario, al capriccio manieristico, al mostruoso, fino a provocare la condanna della Chiesa.

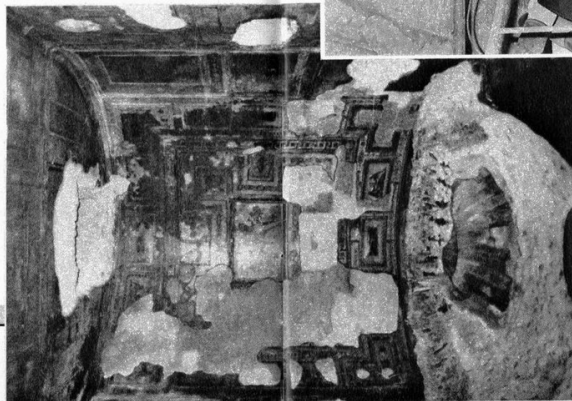
Oggi il problema è come arrestare una rovina che sembra irreparabile. Gli scavi dei secoli scorsi hanno esposto le pitture della Domus Aurea agli sbalzi termici caldo-freddo, umido-asciutto. Dalle relazioni di Pio Baldi e Giangiacomo Martines, che per l'Istituto centrale del restauro e la Soprintendenza archeologica di Roma coordinano l'opera di una qualificata schiera di tecnici, si apprende che i danni maggiori sono dovuti

a microrganismi che producono sostanze acide; alle concrezioni calcaree (fino a tre centimetri di spessore) formate dai depositi di carbonato lasciati dall'acqua che filtra, all'affioramento di sali solubili che si cristallizzano sotto forma di filamenti e grumi biancastri, alla microflora prodotta dall'irraggiamento di vecchi e rudimentali impianti di illuminazione.

È quasi completato il piano di studio per salvare il salvabile. Si sono studiati a fondo i meccanismi di evaporazione e condensazione, per arrivare a capire quali debbano essere i giusti valori di temperatura e umidità. In seguito, si potrà decidere come interveni-



Nelle due foto: restauri delle grottesche che adornano la Domus Aurea, congelata nelle Terme di Traiano al Colle Oppio.



re: se conviene arieggiare, impermeabilizzare, come modificare lo smaltimento delle acque, come riprogettare il parco del Colle Oppio, che risale agli anni Trenta. In tre anni è stato speso un miliardo; tra poco comincerà il restauro vero e proprio, per il quale occorreranno una ventina di miliardi. (Ma l'Istituto centrale del restauro, uno dei più attrezzati d'Europa, tira avanti con appena 900 milioni all'anno).